

**DEL MODO DI
PIANTARE E
CUSTODIRE UNA
RAGNAJA E DI
UCCELLARE A...**

Bernardo Davanzati



AI LEGGITORI

GIUSEPPE TOPANI.

Non si sa cosa la cui profonda e forte agita i miei Torchi in una lunga carriera di andar cose sapere di arrivare il pubblico gradimento. Con tale idea si manda in luce una piccola Opera molto nuova, di celebre Autore, di argomento piacevole non men che analoga alla stagione in cui siamo. Il Targioni che ne possiede una copia MS nella Biblioteca dell' erudito Girolamo Rossi Antonio Martini, disse: «Ella è, disposta con stile così bello e preciso, che quasi laerei crederla lavoro del Davanzoli, e meriterebbe di esser cosa pubblica. Ciò che fu suggerito per il Targioni è servito per me; perciò abbi la forza di vendere un MS della Collezion del Davanzoli, che si conservava nella Biblioteca Palatina, e nel quale l' Opuscolo suddetto formava come l'ultimo capitolo: Ne erui copia; lo collazionai con quello citato dal Targioni, ed ora al pubblico lo presento prendendomi la libertà di annun-

di accumularle alla moderna *Geografia*,
Se tanto di Caccia; e forse ancora il
Lettere d'indaghe con Plutarco come ebbe
avere dalla necessità in cui furono gli
Uomini di difendersi; e con beninteso co-
 me la interpretaron gli *Uoi*; dico che del
 Cacciar gli Uccelli, a *Ragusa* fanno i
Baroncelli, ne han fatto tempo, gli *Im-*
peratori. Ne rende testimonianza una rei-
 giosa scrittura di *Olina*: *Ugli* nella
 sua *Uccellaria* dice delle *Raguse*; *Uoi*
 che non ha luogo, nel quale meglio
 questa maniera di Uccellare si spiega,
 e sia bene intesa, e intesa, rispetto alla
 qualità delle reti, quanto in riguardo
 ai boscanti, ne quali si rende, di quel-
 la si faccia in *Toscana*, massime nel
 contado di *Firenze*, si può veder
 che questa diligenza, e utile inven-
 zione sia di così vecchia *Alte* se questa,
 e non sia, avere dimostrato al valore di
 una *scienza del Dantone*, nè di *dieta*,
 e l'utilità dell'argomento che tratta:
 Uole dire perchè (se ammassa nel pen-
 gressi della *Caccia*) queste *espressioni* se
 gli *Uomini* son, robusti, e pazienti;
 e di queste tre qualità sono gli *Uomini*
 ben certamente *Ugli*.

Poichè si vi è piaciuto, siccome è vostro solito, di fare maggiore stima del giudizio mio, di quel che egli di voglia chiedendomi potere, sendo voi risoluto di porre una Ragnaja, del modo che dovere essere la eleggere il sito; che piante vi si ricercano e quanto debbono essere distanti fra di loro, e come debbono essere custodite e allevate sino al tempo dell'accettarla; e quanto io stimai che per essere bella e buona, le si conveniva essere lunga e larga, se bene io non so più di questa cosa ch'io mi sappia dell'altra; tutta volta fondato io da voi richiesto, vi dico quello, che a me ne parà; voi poi con giudizio vostro esquisite se colla raffina ci sarà di buono l'andare tagliando, e servendovene a quanto vi sarà di bisogno.

Dico adunque che la Ragnaja per mia opinione è una delle più belle e migliori comodità che possa avere una possessione di qual si voglia gentiluomo, avrangachè questa oltre al far bella villa, e ornamento alla villa sua, se è posta però in luogo accomodato, si tiene, oltre al piacere che dura me-

ti mesi dell'anno, la casa s'abbonde-
 rano il tempo che li occella, e appres-
 so d' allegato economico sarebbe ten-
 to di qualche risparmio in capo all'an-
 no alla casa tua: ma quello che io
 maggiormente fimo è che il fructo
 che da essa si trae quasi che giornal-
 mano (facendola come appunto si
 dice), è per la casa nostra un car-
 go sopra più, che ha del galante, e
 non punto dello sferrato quando si
 fa di bisogno: ma non è mio intendi-
 mento in quello luogo il raccontare le
 lodi sue, poichè vostro piacere è sen-
 tir da me il modo del pianarla, e cu-
 stodiirla fino al tempo della sua occel-
 lazione, e perchè gli antichi, per quel-
 lo che io ne sappia di presente, non
 abbino questa sorte di occellare, però
 dagli scrittori loro non si potendocivare,
 come si fa quasi in tutto il resto della mo-
 derna agricultura, costien fondarsi in se
 l'uso; o piuttosto, come mi ricordo a-
 ver letto appello di un galant'uomo,
 il quale marando brevemente facendo
 suo collume di quella mancia, disse mol-
 ti cose e prattiche le si possono
 fare dentro, e d' intorno, che non han-
 no altra regola che la scusilla, e la

2
 fanciulla del padrone; e per venire a' ferri, per cominciare a servirci dell'arte dico, che a porre una Regnaja, mi pare cosa molto necessaria di considerare prima bene il sito dove tu la vuoi piantare, del quale non entrò io a disquisire ora se è già a proposito, e migliore il peggio della costa, e del piano; solo m'entrò la considerazione in quella materia che è d'avvertire, se il paese dove disegni piantarla è coperto di uccelli, o no, acciò che a te non addirittura quello che all'Architetto d'Allessandro Magno (in altra materia) addirittura, il quale consigliava che edificasse una Città in su un Monte, alla quale si potrebbe dare forma umana, soggiungendo, che avrebbe avuto un nome che del meraviglioso e del degno d'Allessandro, da cui gli fu acconciamente dato mandaro di che vivrebbero poi gli Abitatori suoi? si pose l'Architetto, perquant'è da credere essere scoccato, che a quello non ci aveva pensato, però, il propo-
 sito nostro adunando l'istoria raccontata, chi facesse una bella Regnaja dove non fossero uccelli non sarebbe egli la città che voleva fabbricare l'Architetto d'Allessandro? ed è ancora d'avere molto

riguardo d'eleggere il sito, che summi per la lunghezza sua da tramontana a mezzo giorno, uolò che il vento che soffia da detta tramontana, inimicissimo agli uccelli, non la seghi per traverso, dove è più densa e non ha difesa alcuna, ma si bene per lo lungo la ferisca, dove gli uccelli parandosi dalla parte di sopra possono ritirarsi nel mezzo, e di sotto; e se alcuno mi dicesse che delle sì fatte li veggono per prova esser buone, mi per che se gli possa rispondere facilmente, che migliori sarebbero se elle fossero senza quella imperfezione, la quale può essere ad alcun sito del tutto tosta via, quando avessero qualche soppetto, che quasi le fosse sul do scudo, e forse bastasse a' fieri colpi del vento tramontano, e per aviarne per quanto fosse possibile a questo uccidete; so porrei nell'altre riguardanti la tramontana, o vogliamo dire nella testa di sopra, piante da contrastare e opporsi alla furia de' venti, come sarebbero, abeti, arcipressi, lecci, allori, e altre sì fatte piante, che oltre al fare detto effetto renderebbero più vaga e dilettevol vista a chiunque da tal banda arrivasse, considerando d'ogni tempo fresche e verdi

lasciandole andare in alto e a racata guidare, nè potrebbero apportare alcun danno alla Ragnaja tua con l'altrera loro per essere sicure la dove abbiamo detto: anzi farebbero danno, e disubello, per dir così, a far pasare alcuni uccelli sopra di loro, se li parebbe troppo basso soggiar la Ragnaja, e di quivi poi pigliandole, come si dice in due bocconi, cassarli nella macchina più agevolmente quando par passasse loro: e per chi volesse poi la sua in poggio è da fuggire sopra tutto i luoghi alti e rilevati per due ragioni principali, l'una già de' vetri detta, e l'altra per la comodità dell'acqua formosamente richiesta in poggio è in piano, sopra la quale in questo affare non si può far nulla di buono; e come che ogni acqua faccia l'effetto, o di fiume, o di fonte, o morta, o viva, per che sia esposta in luogo che gli uccelli vi possano andare e volare quando gli ne fa bisogno senza alcuna forte di paura, non dimeno resta volentieri si potesse aver lungo la Ragnaja da porsi da noi qualche damicello: a cui la fare acqua non manchi, che ci tenesse salli e ghitti, come per esempio il nostro Maresca, lo vorrei per lo migliore che ad

quello affare noi potessimo decidere, perchè l'acqua sia necessariamente fredda: fredda, e buona sendo vicina al monte, e alla sua pella, ed in quello andare era fatta scorrendo vien purgata da ogni immondizia, resta chiara, e limpida come un bel cristallo, nè è facil cosa a immaginarsi quanto i beccafichi in particolare volentieri di falso in falso festinando, assaggiano ora un gocciolo di quella pozzaughera, e ora uno di quell'altra, quasi affetti beccigliarsi in una volta piena di borse d'ottimo vino: dove che di fame grosso non può addoverare il medesimo, come ne anche di pisciare, o di quel sì voglia altra acqua a qualche simigliante, sebbene nè quella nè altra, mai non d'essere saputa, ma si è solamente detto quale per opinione mia è la migliore, e la più desiderabile; e se tu avessi ciò, o fossi tu lì dove tu disegni di porre la tua Ragnaja, avvertiti bene che sia tuo da tutte due le bande, acciò che tu gli possa prima addossare il corso, quando non fosse, come per lo più suole addoverare, per poter poi porre la Ragnaja a filo, e fargli le sue stude diritte, come a suo luogo e tempo si dirà, e leva via ar-

con l'occasione di cortesia del tuo vicino, come da leggiere potrebbe avvenire, però senza, non sendo, di comperarlo, o barattare con fisco; e non potendo eleggi per mio consiglio un altro luogo, e insegnarti a tutto tuo potere che la sia alla tua casa vicino il più che sia possibile, che non si può pensare non che dica quanto sia grande questa comodità: tu vi potrai a ogni potere a vedere prima che tenda se vi sono uccelli, quindi uccellando, poi tu potrai fare tutti i fatti tuoi nell'istesso tempo; non ti offende la pioggia, nè il vento nell'andare, o tornare; le Donne e i Fanciulli o l'altra tua famiglia possono essere sempre partecipi del piacere, e di essi ancora ti potrai servir e nutrire senza aver bisogno di alcuna truppa de' tuoi lavoratori. oltre a ciò ogni rischio Temperale, che sopraggianga di pioggia, o di venti non ti metterà le Ragne in compromesso perchè farai sempre a tempo ad averle stese; aggiungi ancora questo (cosa di non piccola importanza) che non riceverai danno da Viandanti, nè da non vicini, che per timore di non esser veduti non ardiscono a sgarbiar gli uccelli.

delle Ragne, che tanto vuol dir quello quanto stracciarle, e mandarle male; nè da balistrieri si faranno cacciieri o morti gli uccelli, nè da contradiisti presi con gli archetti, o colti i fichi, o l'ore per loro pastora; affegnarli; nè tagliare legna per far fuoco, come se l'astrai puote fortuna della tua abitazione ti potrà quella, e molte altre di fare cose accadere, che ora alla mente tua non mi ti appresentano, ed alcune ne lascio nella penna per esser stoppo lungo. E' ancora da esaminare diligentemente se il paese tuo è più abbondante di sordi che di beccafichi per potersi più ponendo la Ragnaja, fare il maggior tuo fondamento sopra di quelle piante che sono più amate, e più secche e 'l gusto della parte che prevale, non lasciando però l'altra senza la sua debita allegria avendo infinitamente così largo il campo, come è quello d'una infinità di piante che vuole una Ragnaja; e particolarmente nel modo ch'io disegno di farla, della qual cosa non si dolgano i poveri, non parendo loro di avere il modo peccarla fare in questa maniera, una più satta della fortuna che non gli ab-

più concedere rischiamo. E per cominciare dalla lunghezza, io non vorrei che a mio parer ella si facesse minore dello spazio che ingombrano tre Ragnu, le quali non vorrei che tra di loro fossero molto distanti, nè trapassassero lo spazio di Braccia cento in circa dall'una all'altra, per esser più facil cosa, a farvi dar dentro gli uccelli, quando sono a volare poco, che nel fare lungo viaggio, i uccelli escano dalle bande, e gli altri uccelli minori bene spessò rimangono per la macchina, oltre che quelli, che non vanno in una vera incappano nell'altra; e se alcuni, per lor buona sorte escano d'una Ragna mal volentera scappano ardere nella medesima, ma bene inlucano in altra, ove non sono pericolati, come non sono consapevoli di questo nuovo legame. Nel farla poi più lunga non si può pigliare errore, però si lascia ad arbitrio di ciascuno: e se avrà di molte esse la tua Ragnaja, la potrai uccellare ogni giorno, uccidendo ora da una banda, e ora dall'altra, secondo che ti accomoderà: La lunghezza faa, nel più si distende a quello che della lunghezza si è detto, ma nel meno, accio fa

bella e buona da vero, e' non vorrà io che scende lo spazio di braccia 45. quando tu la poni, che che se ne dicano coloro, che amano troppo i lor terreni, a' quali sò io che potrà parer, ma per sgannarli da questa lor credenza gli voglio dare un ottimo consiglio, e da farlo, che non entrino (per parlare con i propri termini, di questa arte) in quelli ginocchi, perchè e' si prevarranno di qualche poco di utilità, e addolcisce la spesa di piantarla e non faranno mai cosa che stia in se nulla di buono, o di bello, come per esperienza a' miei di ho veduti di molti; e lasciando coloro per mio credere avvertiti, ma non già censurati e corretti dall' uso de' lain, è tempo ormai di discendere a' particolari del lavoro che richiede, della pianta, dello spartimento, e distanza fra di loro; e incominciandoci dal lavoro, e' non è dubbio, che chi si diràto elegga la parte migliore, perchè solbene è un poco più spessa di rassa, nel venir presto, e meglio di quello che farebbe in fosse, e formelle che sono gli altri due modi, e meno tempo vuole essere abbeverata, e conseguentemente meno spai-

fa quando ſi fa diviſo, il quale io giudico che due, o tre punte affondo, e in piano, e in colla, e in poggio ſa badare, poſappoſendo, che in poggio vada cercando de' luoghi baſſi e freſchi come ſ'è detto, intendendo ſempre che abbia a eſſer fatto a tempo ſciutto, ſottilmente aſſumato, ben colmato, e ſpianato che l'acqua non vi riuſca dentro, ma abbia convenientemente le ſue uſcite e l'altra appartenenze; e ſe bene in piano, particolarmente molte piante che amato di avere, e ſentire a galla le barbe loro, io le porrei molto meno a fondo, uſciria l'aver ſotto un ſoſcio a ſpracciare l'orto, a chi fa gran viaggi, come addiſſe a queſti creſcenti arbucelli uelli in buon uſo, lo ſtimo per ottimo mezzo a mantenergli le forze, e mi ricordo d'aver letto in buon autore trattante in materia di coltivazione, queſte parole, che chi vuole avere le piante piccole faccia loro piccola buca ove non pollino buchie, e chi grandi, grande, oltre che ſi conſervano meglio, ſenza fine, molto più queſte che quelle, non ſendo eſpoſte a infinghi ſemplici cattivi che cotto in coſi

largo spazio di anni quanto faale una pianta, per l'ordinario durare, le quali piante in ogni paese, e in ogni luogo vorrei che fossero scalse per i filari di fuori di quella specie che si conserva verde tutto l'anno, come sarebbero allori, lecci, corbezzoli, ginepri e lentaggini; e se io avessi a fare interamente a mio senso, più tosto amerei quelli filari di fuori semplici, che composti, cioè tutto un filare solo di alloro; e l'altro, esempio grazia, di ginepri o di lecci, per poter meglio accomodare le spalliere, e tenerle pari, pari, come si dice a suo luogo; nè mi dispiace alcuno, che il leccio non produca per gli uccelli cibo, perchè io gli risponderai, che la sua ombra ed il suo alloggiamento per albergarsi, è così grato agli uccelli, che supplisce pienamente al difetto di non produrre cibo per loro; massime dove tanti altri alberi quasi guastando fra loro ne fanno così gran copia, che bene spesso la terra ne resta coperta, e posendo avere de' lecci, e degli allori grandi, giovani e con buona barba, che la spele non si dia fastidio, pigliasi pure, e poni a piantare, con quanto maggior

pace,

parte di terra tu puoi nel tuo divietro
affidarti a fondo, avendo di andare così con
la barba loro, e ancora per esser grossi
nel modo detto: Dei loro pagliuccion
migliorata, fuggitali, e altro grassame
con la terra così, intendo sempre a
questa, e ad ogn'altra pianta che tu po-
rrai, e nel modo stesso, che tu potrai i
cedi, e l'altre domestiche piante, a tem-
po alcune, e potendo accomodarti al-
la luna che cresce non potrà con la
regola generale se non giovarli, ma a
questa non è già da guardarsi, e potrai
cominciare del mese di ottobre, e seguitar
fino a tutto marzo, e più e meno,
secondo che la stagione farà intenzi, e
le piante che tu disegni poter averan-
no messo, la distanza in fra di loro giu-
dicherai che dovelli essere per questa for-
te che noi parliamo, più di braccia due,
e meno di tre lontano l'una dall'al-
tra; nel poggio, e in luogo terreno
si potrebbe porre un poco con la ma-
no più liberale; e nel piano e luoghi
grassi pendere nel più rado e lontano per
venirti gli arboscelli maggiori che nel
poggio, nel qual luogo ancor è da avac-
ciare la posta cioè che il caldo non trovi
la pianta fuori di casa sua quasi che fa-

refratta, e gli dia addosso, senza che ella non dipendo la lingua si possa difendere, e dire le sue passioni. Fatto che noi abbiamo il primo filare, o la spalliera, che noi ce la vogliamo chiamare terra verde e di una sola sorta delle piante a nostra elezione più ci farà piaciuta e lontana l'una dall'altra, come si è detto, va dei di nuovo pagliare il tuo filo, e incominciandosi da una cella, comincia riponendo alla volta dell'altra lontano dal primo filare braccio tre, e dall'una pianta all'altra un braccio e mezzo, e in questo ancora bisogna che ti servi di un certo che di discrezione, arretrando le piante che puoi come sono esse a divenir grandi, che ponendosi accanto alcune di quelle vi dei lasciare lo spazio maggiore. Se fai la tua Ragusa principalmente per i beccafichi, bisogna fondarsi ne' sanguigni, falsi, vecchi, sambuchi: se per i corvi, allori, lecci, scorbianoli, laghiari, morelle, ed altre non molte viti di ruscuschi, e d'abrochini maritate ad olivi, e ad oppe a cui facciano cappellacci, cosa utilissima per i corvi primaticchi, e che parso non dispiace a' beccafichi freccini; e se vorrai

ferviremo e per i beneficlii, e per i
 vcelli, che li paesi ce lo conceda, fan-
 drai fcomperrendo e tramascchiando di
 quelle piante che sopra allra grate a
 gli uti e a gli altri. Come tu avrai fer-
 rato questo filare tu andrai alla volta
 dell'altro servando la medesima rego-
 la, e misura, e condotto anco esso a
 fine si troverai, contando quel di so-
 ra, aver posto tre filari, e ingombra-
 to braccio sei di terreno: ora qui è
 da lasciare lo spazio di braccio quattro
 o cinque per farvi una strada, perchè
 poi gli vcelli per esse scivolando inso-
 chino nella laguna, quando sarà tempo
 di accellarla, e in fare detta viottola per-
 di pace più sotto nel più largo della misu-
 ra assegnarati, perchè crescendo le pian-
 te tu rintergherai il mondo a potercia co-
 ntere aperta, e si conservrà bene spesso
 tagliare alcuni rami principali, che gra-
 meranno tutto il restante della pianta,
 e più sotto poni un poco più fondo i
 filari che ne vengono ora. Noi abbra-
 mo fino a qui posto i tre filari, e la-
 sciamo la viottola di braccio cinque in
 circa, e tale che ci serviamo avere in-
 gombato braccio undici di terreno, o
 se vorrè io che misurassimo altri otto

braccia, e nell'una e nell'altra estremità ponessimo un filare, e due nel mezzo, poi nel modo detto da noi egualmente distanti in fra di loro, che farebbono un terzo di braccio più fondi dei tre primi posti, che per essere più all'acqua, e dal sole men favoriti dovranno in qualche parte divenire minori e men foli che quelli che sono dalle bande; e in tutto ci moveremo aver confermato braccio diciassette del detto fusto, il quale vorrei che fusse il termine del mezzo delle piante. Resta ora che noi facciamo il riccio di mezzo lungo braccio tre, ponendo lontano dai suoi filari dall'una e l'altra banda un braccio e mezzo lontano una spalliera di morice tenendola alta così mezzanamente, la quale al tempo dei fiori sarebbe l'oviduo odore, ed il verno poi le coccole, che grandissimo al tocca ed alle marte, e nei detti filari del piccolo di mezzo, per essere aperto o potervi entrare il sole, vorrei per tutto buona quantità di fichi di tutte le sorte, ma principalmente degli albi, e perchè s' venga il tempo loro il primo, o per la sua dolcezza agli uccelli grandissimi sopra tutti gli altri;

e se bene lo sono di parere che dentro alla Ragusa così dritta da noi, si pongono alcune piazze di fico, non voglio però che fuori di alla nelle vicine scure facci dalle bande per andare a cacciare non vi se ne ponga senza fine; perchè io mi ricordo aver già sentito dire al maggior uomo, che gran tempo si abbia avuto la cittadinanza in materia di lettere, che i Greci chiamavano questi uccellieri a' quali noi fabbrichiamo in un tempo medesimo il miele e l'assafetida *syrtolai* (*), e i Latini gli nominavano *feretres* e noi Toscani beccafichi; però se il paese dove tu poni la Ragusa non è in tutto privo di loro non ti farai mai di piantar di quella così nobile e fruttifera pianta e dentro e fuori della macchia per le vicine, per i campi vicini, e per tutto in foresta dove se può entrare, perchè è sì che questi con la dolentezza loro in compagnia dell'ore farono potenti di condurre una moltitudine così grande di uomini in questi nostri paesi a esporti a' manifesti pericoli di morte: or perchè non crederemo noi che con minor fatica possano allettarsi così farsi uccellieri pri-

23

(*) *syrtolai* è così che vuol dir Fico.

vi del lome della regione, nè repugnan-
ti al ferro, e non condapevoli de' pericoli
che soprastano loro? e se per fortuna c'
sì potessi avere, come bene spesso facile
addiventare, qualche acqua viva vicina la
manderei al tempo della siccità in un es-
calante fatto scrob per il vicinolo del
marzo, lungo le montelle; e se il luogo
consentisse, avendo qualche poco di di-
stegale e di orto, gli farei fare un po-
co di cadute, acciò che con il fieno e
marmorio che ne uscisse in uno o più
lunghe invitrassero gli uccelli a bere da una
o da varia due le bande come meglio
si parasse, e potendo, e volendo farla
proficua e ridotta la fonte resti in ar-
bitrio del padrone, e della borsa sua. Co-
me io t'ho condotto la Ragnaja bella e
polla fino al marzo ti ho detto tutto
quello che resta a fare per l'altra me-
tà, la quale intendo che nè più nè meno
abbia a essere come la polla in dis qua
da noi, eccettochè se ne volessi ave-
re riguardo alla natura delle piante po-
tendone maggior quantità di quelle che
amano il sole da quella banda ove più
lo possono godere, e dell'altra similmen-
te che non restano l'ombra o il gelo
dove più da essi sono percosi; e se la

natura avella provveduto di fiume, sol-
 fare, e rio dove incendi di porre la lu-
 gnaga, e che altri timore che non si
 faccia danno, armati da quella banda
 con porre molte piante d'ontani, ben-
 do similino antemurale e riparo alla
 furia dell'acqua, e crescendo col tem-
 po troppo, gli porrai spezzare e tor-
 ner bali come bene ti viene, ed in lo-
 ro compagnia mettersi molte venticie
 prati senza fine, antelochè fatto avve-
 ra all' ottimo mezzo per difenderli
 dal fiume come ognuno fa, ma quel-
 lo che lo più fiume fanno la morte,
 primo cibo, ed estremo de' beves-
 sibili amaro, ed avendo qualche brava
 vicina, fermati pare con una buona siepe
 di questi roghi, e mettendo a ogni tre o
 quattro braccia una pianta de' quelli che
 si domandano prati bianchi, acciòchè
 crescendo e diventando a modo di al-
 beri possono essere col tempo sostegno
 ed appoggio a quelli che fanno le mor-
 te, ed intrecciandoli insieme con spes-
 se legature fare una siepe di tal forza
 che ti renda la tua possessione vi è più
 sicura che i mari non fanno, e quan-
 do fusse il luogo remoto, e non essen-
 do a darli possetti armellare sopra di

quelli prati bianchi di molti bei ruspoli e lustruoli ancora. Mentre che te parì la Ragna, lascia lo spazio dei rusi che vegghino le rife, romputendo la langhera egualmente, e dei arverire alle piante che poni intorno ad esse cose, le rusi che la Ragna è corderano e seltino nascoste di ogni tempo, e che gli uccelli, odora la foglia, non le vegghino, però poavi dell' uno e dell' altro, allora, lenaggiu, leoci; o mortine, lasciandola andare un altro, e vorrei ancora che fusse messa in mezzo la detta Ragna da due spalierato di morcella, o di lenaggiu, o forse da due muricciati coperti d' elica accostati gli uccelli quando son cecchi, e che la Ragna è nel punto alta non potessero pulsare di loro, come fanno bene spesso col i migliori, ma fassè loro giocoforza quando si troassero quei alari un poco, e conseguentemente infoccare nella Ragna, avvertendo che le rife sieno lieste, acciò gli uccelli avvicinandoli non vegghino le Ragne e fugginsi da' lei, come bene spesso veggiato arverire. Li diti vogliono essere da cullagno fuori a solatio, e migha-

ti a buona lena, e subito sbucciarti, e quando tu gli metti alle tue teste, la prima loro nella bocca metter un bap-
po simile di jota e calama, acciò non
venghino a toccar terra, che in pochi
anni tu li rode e confama, e poni
alcuno albero da venir grande a tua
elezione nel medesimo tempo che tu
poni la Ragnaja, acciò che quando,
e' farà poi cresciuto tu non abbia ad
avere briga e spesa a provveder casta-
gni, ma farsene di loro tenendogli ri-
mondi vicino in terra, perchè non si
diano noia quando tu Ragni volando-
vi sopra gli uccelli, ed altri aver-
tezza di dar loro un poco di vanti-
gio, ponendoli alquanto più vicini al-
la parte di sopra, perchè si tramorra-
no gli sospigherà sempre tu più con la
forma sua, e ciò farai ponendogli alquan-
to più vicini alla parte di sopra, ed an-
cora è bene perchè nell'appuntare se
non è venuto allora conterlo tu ti
arruchi dalla banda di sotto acciò che
il sole avendo a stare col capo alto,
non ti dia fastidio agli occhi, di ma-
niera che non si può quasi soffrire, ed
a' piedi di denti diti tu vi potrai fare
i tuoi Capannucci di maraglia e vici-

sarà come ti piacerà con e' loro fedeli partito, per stare a vedere d'ogni uccelli nella Ragna, ad opporsi ancora a quelli che da tal banda largo la Ragna voleffero fuggire. Dall'altre non si è parlato fino a qui, e pare à casa molto necessaria per uardi e merle, che la beccano il vento come panti, e ti sono più modi per darle luogo e fuggire, acchè che faccia le cose, e volendo parla nel tempo stesso che tu porti la Ragna la' certi pilastri di muro a ogni tanto braccio dove ti vien bene, e porgila intorno la questa maniera: piglia qualche arborello secco che non possa più, che ha caputo d'altre, fanno certi larghi un mezzo braccio e faceragli poi quasi tutti, lasciando per fare del segreto da capo me o quattro dita, che verrò altri più presto che a porre staki, ed io lo posso affermare che ne ho fatto esperienza: Per che voleffe fare la spola del muro potrebbe in tal luogo pigliare certi legnami di castagno, ovvero di quercia saldissima lungo tempo tenuta nell'acqua ad indurarsi a guisa di fuggian bronconi, e ficarli in terra con le finche della

jale e calcina per più conservarli e piantarsi poi l'altra d'intorno come si è detto de' pilastri, e far loro per il delfo certe macche col pennello così rosse, acciò l'altra possa più agevolmente aggracciarsi e addosso con i malci suoi, à quali maniera che sono giovani si legghino spesso con erba o giunchi o altra simil cosa. E così poi un altro modo seruo a chi non piaceffe li due da me di sopra nominati, ma è di necessità scovare qualche uro a metterlo in uso, e fino a tanto che gli alberi che tu avrai piantati nella tua Ragnoja non faranno venuti a una certa grossezza, che tu possa per loro l'ellera a' piedi senza loro mariscia uccina, perchè facendolo prima uccerebbe a quella pianta tenerella e farli non altrimenti che foglia nocedere ad animale troppo per tempo aggrato da soverchia fatica, il quale o vi resta oppresso forte, o rimane debole, e al tutto inutile per tutto il tempo della vita sua. Ora che noi abbiamo devoto dove, quando, in che maniera, e che piante si debbano eleggere, principalmente per poter una Ragnoja e' fare bene che brevemente andiamo d'ispor-

rendo sopra la cintura di tutte costie generale per condurlo al fine proposto da noi, e per commettersi dallo alloro per esser tanto privilegiato, se però è vero quanto ne dicono i Poeti, quelli ancora io che fossero carati con le lor barbe tutto, e con la testa potendo, giovani e grossi quanto un braccio di uomo membruto, e polli e piaucone nel suo dircolo adai bene al fondo, amando di burtare così, per essere ancora le piante grandi, e quello che so dagli allori dico, innendo del leccio il innegharne, se già non si parella di metterlo alquanto più affondo, compiacendosi egli di ciò grandemente. I ginapri vogliono essere non punto grossi, ma così di mezzaraglia, e quando perdessero nel piccolo non ti dia noia perchè siano giovani, e vegetanti, e non incancherati, che essere alla facilità dell'appicarsi, se il terreno giuoca venissero in un baleno via, e abbi l'occhio a porre di quei che abbino le cocciole che si domandano melli, perchè le femmine non producano mai frutto, sebbene a me pare per quello che ne ho osservato che vengono prima, e facciano mag-

piccioli alberi; e questa potrebbe per avventura essere la cagione che non producono frutto, e non avendo a passare ad altri merettono tutta la forza loro nel crescere; pochi a galla, e riguardarli dal pensiero che ne sono inimici di ogni tempo. Le lentaggine, la scorvella, e i corbetti vogliono ancora cilece pochi giovani, e procreano molte bestie e non gli tagliare tra le due sere, e di questo ancora ne posso parlare per prova, amano di barbare più a destra dei ginocchi, e meno degli allori, e portando accipressi tieneli a galla; agnelli, montichi, fagiani e simili, possono qualche pianta, ma non sono punto gente d'abborracciarsi con il detto loro; olive, appi, asfodi, mori, carani, garroci, nocciuoli, sambuchi, venici, e falcì, gli possono porre al mareo senza barbe, che proveranno in ogni modo, s' ti potranno servire per bisogno della vita, che possono loro a' piedi, e per mandarli ancora l'ellera quando sarà tempo, come di sopra si è detto. I sanguini, principale fondamento della via Ragusa, massime ferde in paesi dove hanno boccacchi, vogliono

essere giovani posti con le lor turbe a
goffa, e tagliati tra le due terre re-
caldamente; le coccole loro piaccio-
no a tutti gli uccelli, e di tal manie-
ra ne fanno ghiotti, che bene spulso
ne lasciano i fuchi e l'ura, e i rap-
peli e i rordi ancora ne fanno di
buona compagnia, dove per contraccio
de' Rovissini non si trova uccello a cui
la sua coccola piaccia, e se la conser-
vano da un'anno all'altro senza esserle
mai dento pure, una volta che sia co-
qui? però non ce ne porre, anzi na-
turalmente lavagli via, perchè hanno
un'altra penidenza, che non è picco-
la, di primavera, le canovelle gli man-
giato le foglie, e ammorbano il mon-
do con il lor fiente, oltre a quello
fanno la macchina brava, e focagino-
sa. I boscali per loro medesimi custo-
no spiacevole odore; nelle moderne Ra-
guaze, non se ne vede, non produco-
no frutto per gli uccelli, nè il suo al-
bergo li piace dallo passate in poi.
Nè querce per mio avviso è da pian-
tarci, anzichè sempre ne calca, del-
le quali in qualche luogo, ove man-
cassero altre piante, e non venissero
a mio modo ne allertati qualcuno.

fabbene non mi addimosticherai molto con esse loro che sono di queste persone, che chi mostra loro il dito pigliano il dito e il braccio, mangiandosi col tempo tutte le piante sue vicine.

Come tu avrai fornito di porre la Ragnaja nel modo detto da noi, falla riguardare che bestia non vi corra dentro sopra tutto; e potendo aver comodità la face d'ammassarla ingegnamente, advertendo che l'acqua sia in buona quantità, e che vada a trovarle le barbe, che quando ne avelli marcamente ti configlierai a non te te impacciare che in luogo di giovargli gli venissi a nuocere, e avvolgergli la terra, e potendo farlo facilmente, torna tante volte ad ammassarla quanto ti pare che ne abbia di bisogno, che lo conoscerai da te agevolmente, dove il fondo arriva non vi ha luogo l'ingegnamento, e se la Ragnaja tua fosse in filo, e luogo da non potere sparare quella comodità, e il terreno per la alide, e che tema la face, quando tu la pari metti le piante un poco più addentro che tu non farassi per l'ordinario; degli sopra

al piede, e altra cosa che mantenga
 fresco, e se beami fargli un governo
 daddovvero soprammontato, erodida speli-
 do e calpestato, che ti prometto che
 dai tuoi piedi non riceverà danno. Fatta
 tenera metta dall'erba vangandola ogg'
 arato fra il maggio e il giugno a tem-
 po asciutto e caldo così leggermente
 perchè ti finchi l'erba e non gli offen-
 da le barbe; e se all'agosto ti paros-
 se rimossa potrai farla radere, e rin-
 calare con essa radura leggermente,
 la quale durando a fare questo giove-
 mento che tu la vegga uscirà sì, e che
 tu giudichi che non abbia più bi-
 sogno; e se tu andrai continuando ogg'
 arato una buona giumenta di colombi-
 na sperta, e cascetti di pietra, o
 altro similis concione per ciascuna
 pianta, ti francheranno la spela ve-
 nendo pesto, e prima conseguirti il
 fior tuo di uccellarla, al qual tempo
 alcuni hanno usato di farli la via co-
 perta con non piccola spela di legna-
 mo e di opere, e veramente fanno
 bel vedere, sebbene quanto al rigua-
 re è di danno assolutamente, perchè
 in detta via coperta volano con pau-
 ra, e come se ballino in chiesa gli-

bia, concorre sempre di unire per qualche
che gretola. Io non vorrei che gli al-
beri della nostra Regione trapassassero
l'altrezza di otto braccia senza tutti
a un pari, così di sopra, come le spal-
lare di fuori, e la via di dentro do-
ve hanno a volare gli uccelli, e do-
ve si ha a ire a lavorare, e che far-
re è necessario near l'occhio alla per-
sona, perchè è più facile incanaglir-
nare una pianta giovane, e tenerella,
nel modo che tu vuoi che sia, che
ridare una vecchia e malfidata, il
che bene spesso non si può fare, sen-
za un' estrema violenza di pensare per
non dire di scote, alla quale molte
volte non avendo l'invito se la pas-
sano rimettendo poco o niente, e il
pinastro particolarmente, per servirsi
di pianta principale in questo affare,
scapazzare da vecchio si scolla spaccia-
tamente, o almeno come ranno che
diviene spensierato e così debile,
che oltre al far venire la macchia sco-
cagiosa e brutta, dicono per di più
che non produce frutto. Le viti che
dalle bande costantemente si so-
gliono fare largo le spalle di fuori
per andare a cacciare, non entrò

io a dir come vogliono essere, perchè senza loro può piantarsi, crescere ed accellarsi la Ragnaja posta da noi, non negando però che non la aggiungano ornamento, e bellezza incredibile, e forse in altro discorso a più generale di quell'arte, ne dirò qualche la mia opinione; e voglio che per ora mi basti, se non d'aver satisfatto al desiderio vostro, almeno di non aver mancato al debito mio, per quanto però si offende la debolezza della mia piccola forza.

